Anno XV N. 37 — Udine Lunedì 15 Febbraio 1892 — Conto corrente con la Posta

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese . . 2
Estero anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . 17
id. trimestre . . . 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60 dopo la firma del gerente cent. 50 — In quarta pagina cent. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **CITTADINO ITALIANO** via della Posta 18, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'officio del giornale, in via della Posta n. 18, Udine

DOLENTI NOTE

L'altro ieri il *Corriere della Sera* portava una corrispondenza romana, in cui si parla con dati statistici molto gravi della allarmante condizione economica di Roma. Per esempio, la diminuzione delle vetture private è così grande che il comune quest'anno incasserà circa 50 mila lire in meno per tasse su codesto cespite. Nel solo mese di gennaio ora scorso vi furono 167 vendite all'asta pubblica per tasse non pagate: e nel 1891 i pignoramenti per lo stesso titolo furono 15 mila.

E perchè non si possono pagare tali tasse?

Perchè le case non rendono più niente.

Lo stesso corrispondente del *Corriere* riferisce un colloquio avuto con «un notissimo costruttore, rimasto, per ventura sua, milionario malgrado la crisi». Costui racconta queste tristi notizie.

» — Se io avessi investito tutto il mio in case, mi troverei ridotto, lo creda, a non vivere più su i frutti dei miei capitali. I fitti delle case ho dovuto dappertutto ribassarli del 50 0|0. Due terzi de' miei appartamenti sono sfitti. In conseguenza della balorda legge che non scema l'imposta fondiaria se non alle case completamente vuote, sono costretto a desiderare che anche gli ultimi miei inquilini se ne vadano. In una delle mie case, ho affittato due appartamenti per 5 mila lire complessivamente. Pago 6800 lire di imposta; fra gaz, acqua e portiere, ne spendo altro 500 — totale 7,300, contro 5 mila d'incasso! E la sorte mia è quella di moltissimi. Il 25 0|0 delle case di Roma sono sfitte; il che vuol dire quasi 10 mila appartamenti vuoti. Si è costruito per una popolazione di almeno 100 mila anime, che non c'è».

Ecco perchè molti proprietari non possono più *sopportare* il peso delle imposte.

Del resto non è solamente il *Corriere* che richiama l'attenzione sulla crisi romana; anche molti altri ne parlano citando cifre e fatti incontestabili.

Il primo errore fu commesso con intenti politici e anticlericali; in alto venne pronunciata una famosa frase, che bisognava *cambiar faccia a Roma*, e la frase venne raccolta e messa in pratica.

Il cangiamento della faccia a Roma era duplice: l'uno morale e l'altro materiale. Per riguardo al primo, si avevano già pronti i soliti *mezzi morali*, che hanno servito a cambiare in gran parte la faccia dell'Italia, appunto nell'ordine religioso, morale e intellettuale. Quanto al cambiamento materiale, si pensò subito al mezzo adoperato dal terzo Napoleone per cambiare la faccia a Parigi.

Si stabilì tosto di *demolire Roma quanto più era possibile*, e di rifabbricarla con architettura moderna, affine di toglierle ogni sua vecchia impronta, così papale e così clericale. Allora uno sciame infinito ed affamato di speculatori, di affaristi, di appaltatori e di operai si è rovesciato alla guisa di nembi di fameliche locuste sopra Roma, e si diede mano alle demolizioni.

Fin che si trattava di buttar giù la cosa andò facilmente, tanto che si riempirono molti quartieri di rovine, che in gran parte durano ancora.

Casamicciola dopo il terremoto e Sebastopoli dopo il bombardamento non offrirono al certo un sì immane accatastamento di ruine e di macerie, come presentano i nuovi quartieri della nuova Roma.

Le difficoltà cominciarono quando si venne a rifabbricare.

Governo e Comune, secondo il solito, fecero i loro piani regolatori, e dietro a questi stabilirono le spese di milioni, tanto più facilmente e coraggiosamente preventivate, in quanto che si trattava di spendere denari degli altri.

Ma gli affaristi, gli speculatori, gli appaltatori piombarono da ogni parte in Roma, quasi senza avere il becco di un quattrino.

Allora s'improvvisarono società con capitali scritti sopra un pezzo di carta, e si aprirono banche con fondi, ugualmente, in massima quantità fittizi e cartacei. Qualcuno cadde nella trappola, e diede quattrini, che poi non ha più riavuti, nè in contanti, nè in valori.

Fu una mania presso che generale il fabbricare nuove case e il divenire d'un tratto proprietario e possessore di caseggiati.

Il solo comune di Roma spese in caseggiati più di 150 milioni! E il governo ha sepolto nel Tevere e in costruzioni somme favolose.

Ora che si fa?

Le banche, — quelle che non sono fallite, — sono costrette ad amministrare i nuovi fabbricati, per riborsarsi del denaro prestato a costruttori falliti: ma, come s'è detto, tali fabbriche non rendono, quindi in certi quartieri sono abbandonate al primo occupante. Come s'è detto giorni sono, certe tribù di operai hanno invaso palazzi disabitati, e bruciarono perfino i serramenti. Altrove per impedire queste distruzioni, i proprietari dovettero murare le porte!

La Torre di Babele, innalzata allo scopo di dare la scalata al cielo, s'è formata assai presto per la confusione delle lingue: la nuova Roma, sorta senza bisogni reali, ma per bisogni settarii, si trova rovinata dalla confusione delle idee e dalla sparizione dei capitali.

SE ROMA POSSA TOCCARSI
SENZA TREPIDAZIONE

«I preti dicevano che non si può toccare Roma senza trepidazione.» F. Crispi, *Atti uff., Cam.*, 10 marzo 1881, pag. 4250.

«Spettacolo, così triste, scrive il *Don Chisciotte* dell'11 corrente, situazione più desolante non si può immaginare!» E quale mai? dove? Appena è da domandarsi. Se vi si affacci all'occhio un quadro dove la desolazione e la tristezza vestano nuove e non mai più vedute forme, dite che quel quadro rappresenta Roma intangibile, e non isbaglierete mai. Ma sentiamo il resto.

«A Roma, in questi giorni, continua il giornale citato, v'è una grande preoccupazione: quella dei disoccupati. Ogni mattina gruppi d'uomini, che sarebbero robusti, dalle braccia dei quali potrebbe uscire ancora benefico il lavoro, che lasciano a casa — se ne hanno tuttavia una qualunque — moglie e figliuoli, si riuniscono per cercare dove occuparsi. E non hanno passione politica, e non minacciano, e non si vogliono imporre collo spavento, sempre grande, del loro numero e della loro forza; non domandano neppur più del lavoro, che è il loro diritto, perchè senza lavorare non vivono e nessuno può lasciar morire di fame delle creature umane; omai anche al loro santissimo orgoglio hanno rinunziato, quei miseri: si contentano di chiedere qualche cosa da mangiare. E sono parecchie migliaia, a nome di più migliaia ancora di donne e di bambini che domandano; e spettacolo così triste e situazione più desolante, non si può immaginare.»

Ma se Roma, in codeste esposizioni di gente che langue e perisce, ha l'incontestabile primato, non ne vanno immuni le altre città d'Italia. Ed è naturale; F. Crispi quando, nel 1881, si trattò in Montecitorio del concorso governativo per le opere edilizie di Roma, disse di ridersi della paura dei preti, i quali esclamavano "che non si può toccare Roma senza trepidazione." — Questa trepidazione io non l'ho, soggiungeva colla consueta spavalderia il futuro triplice: "la mia trepidazione è per le opposizioni fatte a questa legge, le quali io non mi aspettava» (*Atti uff. della Camera* 10 marzo 1881, pag. 4250).

E si doleva che si volesse, per Roma, spendere troppo poco: pensassero, diceva agli oppositori, che Roma non è un Comune come un altro; che la luce di Roma si riverbera su tutta Italia; che tutta Italia ne sente i benefici influssi. Ed è vero anche questo: ciò che si fa in Roma, dopo che l'hanno cinta dell'aureola dell'intangibilità, si fa in tutta Italia. L'apoteosi a Giordano Bruno, gli schiamazzi per l'oltraggio al Pantheon, le gazzarre del 20 settembre e simili, da Roma si fecero risuonare in tutta Italia. E se le città italiane devono essere consorti a Roma ne' tripudi contro il Papa svillaneggiato, perchè non anche ne' travagli della fame e della desolazione?

Continui adunque il «Don Chisciotte» e sentiamo: "Non è soltanto a Roma che si svolge il lugubre dramma dell'operaio rimasto senza lavoro; ma un giorno è da Reggio-Emilia, un altro da Napoli, poi da Milano, poi da Torino, dalle città, un tempo, più ricche, più tranquille, più industriose della penisola, che ci giungono nuovi lamenti, nuove proteste, nuove domande.»

La causa di codesto maleficio la si è cercata dappertutto, ma a nulla si è riusciti, perchè non la si è cercata là dove essa era ed è. "Per l'on. Crispi, prosegue «Don Chisciotte,» la crisi edilizia della capitale prima era l'opera degli speculatori, poi dell'oro straniero; quindi è stata il prodotto degli anarchici e del ciprianismo, e si sono combattuti gli uni e l'altro; ma la crisi è rimasta, e i disoccupati sono cresciuti.» E la crisi rimarrà, e i disoccupati, per quanto ce ne pianga l'animo, cresceranno: e più si va innanzi col tempo, più sarà chiarito che i preti hanno ragione, che cioè Roma non si può toccare senza trepidazione?

***

Il "Don Chisciotte" ci informa ancora che "in Italia oramai i disoccupati non sono soltanto gli operai senza lavoro, co-

---

4 APPENDICE

UN MATRIMONIO
NEI BOSCHI

Ad ogni modo, Filippo IV avea un animo retto e il suo criterio era bene spesso assai giusto. Egli voleva passare per un re benefico; e non ostante il cerimoniale complicatissimo delle Corte spagnuola avrebbe amato di rendersi popolare. Perciò, in alcune grandi solennità, e specialmente in Aranjuez, egli avea stabilito che qualsiasi suo suddito potesse presentarglisi direttamente, senza uopo di introduzione. Voleva così imitare l'usanza dei re di Francia, che *ab immemorabili* osservavano una simile consuetudine; e Luigi XIV stesso, genero di Filippo IV, vi si attenne scrupolosamente.

Era dunque il giorno della festa d'Aranjuez, e nei giardini della villa si radunavano gruppi numerosi di cortigiani, aspettando che il re vi scendesse dal suo palazzo, per inaugurare il torneo che si doveva tenere nella lizza appositamente preparata.

Erano tre ore dopo mezzogiorno. Il sole gettando i suoi raggi sui zampilli delle fontane, trasformava in diamanti le goccie d'acqua che cadevano nelle nitidissime vasche. S'alternavano fra le aiuole le rose in fiore e una varietà immensa di vesti smaglianti; i profumi delle stoffe di seta e dell'essenze preziose, si confondevano coll'olezzo degli arbusti fioriti, che il vento trasportava fino ai più lontani angoli del giardino.

In uno degli spiazzi, ove fanno capo gli sterminati viali del parco, stavano seduti i cavalieri e le dame di corte, sovra i banchi di marmo. Gli alberi altissimi, intrecciando i loro rami, anzi piegandosi l'uno verso l'altro, producevano un'ombra soavissima; e gli usignuoli, che in numero incredibilmente grande nidificavano tra i cespugli e le acacie della foresta, rallegravano l'aria coi loro gorgheggi e i loro trilli.

Intanto José, il figlio di Diego, che noi abbiamo veduto partire dal suo abituro verso la volta di Aranjuez, si avanzava dal fondo del parco, ove era entrato per un cancello lasciato aperto dall'incuria dei guardiani. Al vedere quell'immenso verziere, quei viali a perdita d'occhio, quei roveri e quei carpini colossali, quelle fontane coi getti altissimi, quei fiori peregrini, venuti da ogni parte del mondo, quel maestoso Tago, che attraversa tortuosamente la foresta del parco, il nostro giovane contadino era là sorpreso, anzi quasi sbigottito per la meraviglia. Egli camminava come trasecolato, guardando ora a destra ora a sinistra, cogli occhi sbarrati, fermandosi tratto tratto, e ponendosi in attenzione, come per udire qualche rumore lontano.

Talora col pensiero ei ritornava allo squallore del suo tugurio natale e delle rovine di Las Bastos, e non potea a meno di fare un confronto fra lo splendore immenso del soggiorno dei grandi della terra e la miseria di ignorati pastori. Non già che nella sua mente fervessero idee sovversive ed anarchiche; chè in quei tempi non era di moda il socialismo. Il popolo, benchè spesso oppresso dalla sventura e dall'ingiustizia, trovava nella fede il proprio conforto, rivolgendosi colla preghiera a Dio e confidando nel Padre degli uomini e nel vindice di tutte le iniquità.

Jago pensava: Come mai questa Corte, che si diletta in un pelago sì smisurato di piaceri, può aver bisogno del nostro piccolo fiumicello? E come mai il re, pregato da noi che moriamo da fame, non ce lo restituirà, tanto più ch'egli passa per un monarca buono ed amante del suo popolo?

E in così pensando, egli tirava fuori di tasca un voluminoso foglio di carta, lo guardava da ogni lato, se lo passava da una mano all'altra, lo contemplava infine con un certo tal quale rispetto, e poi se lo riponeva in seno, come un prezioso tesoro.

Finalmente, tutto ad un tratto, si arrestò, e levatosi il cappello, rimase stupefatto a rimirare i capanelli di signori, di paggi, di *caballeros*, di dame, che parte erano a *crocchio*, parte andavano e venivano lungo i viali del giardino, a due passi del palazzo reale. José non cessava di ammirare tanto splendore di beltà e di ricchezza, che per lui, nato e cresciuto nei boschi, erano al di là d'ogni ammirazione.

Ma ben presto egli si seppe padroneggiare. Benchè contadino, in tempi in cui non esisteva ancora l'istruzione obbligatoria, José avea lo spirito più svegliato e più colto che non certi alunni di certe scuole moderne che vanno col progresso. Un buon prete, suo zio, curato del villaggio gli avea appreso i primi rudimenti del sapere, ed egli ne aveva largamente approfittato. Quando vedea qualche cosa, anche se nuova, era uomo da sapersi ben render conto di ciò che cadeva sotto i suoi occhi.

(Continua).

stretti a ricevere il bono delle cucine economiche; disoccupati, miserie, rovine ce ne sono un po' dappertutto. In una statistica pubblicata dal Municipio di Roma si è veduto che, nella capitale, è diminuito giusto della metà il numero delle carrozze; tante famiglie che incominciano a disoccupare le loro *rendite*, anche perchè queste non ci sono più. Dai conti del Ministero, nel mese di gennaio le entrate dei tabacchi hanno dato seicentomila lire *di meno*; altrettante persone che hanno dovuto quasi rinunciare a un'abitudine, sia pure a un vizio, che diventa poi mano mano una necessità. »

***

E sempre al dire del giornale citato, « questi due casi accennano al dissesto delle classi agiate; ma il dissesto non è solo di loro, non si manifesta unicamente nei generi che chiamano di lusso. Le gabelle continuano a dare meno delle previsioni già tenute basse, e traverso le gabelle, in un paese come il nostro, passano molti articoli che si chiamano, invece, di prima necessità. Ed è altrettanta gente che soffre delle crisi, che limita le sue spese, che fa delle privazioni. E non dico nulla dei fallimenti che aumentano, dei bollettini dei protesti bancari cresciuti a volumi. E così il malessere è generale: tanto grande, omai, è il numero dei disoccupati. »

***

Dal che avviene che il pareggio al quale il Governo consacra erculei sforzi, si allontana sempre più. « Il tentativo disperato per raggiungere il pareggio, dopo tanti sacrifizi non riesce perchè il male si allarga sempre più, le imposte rendono meno, le sciagure aumentano. » Tanto è vero che Roma non si può toccare senza trepidazione!

***

E i deputati? e i rappresentanti della nazione che fanno? Risposta di *Don Chisciotte*: « A tutto questo, la nostra Camera perduta fra le ambizioni degli individui e gli impicci di vecchie teorie, *non guarda neppure!* » — E basta. Non occorre altro! Ai Romani *liberati* i commenti.

(Dall'*Unità Cattolica*.)

Il paradiso nel Quirinale

Sotto questo titolo leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

Non siamo noi, che abbiamo scoperto il paradiso nel Quirinale. E' la *Tribuna* di ieri sera, che dando amplissimo conto del ballo a Corte, che ha avuto luogo nell'anzidetto Palazzo Apostolico, fornisce la descrizione del paradiso, che *ha* trovato là entro.

Così lo descrive il prefato giornale, dopo avere detto che il ministro Chimirri non balla più da che è divenuto guarsigilli:

« Ma mentre l'on. Chimirri rimpiangeva i suoi Parrasii, fiorivano i più bei tempi di Grecia nella vivente poesia degli occhi e dei sorrisi delle signorine intervenute al ballo, meravigliose strofe di quella grande lirica della bellezza latina, che non muore mai, o non perde mai raggio della sua gloria. Era un *paradiso* di giovinezza che diffondeva intorno come una rosea luce di amore e una soave armonia di dolcezza, e apriva ampie le vie lucenti dei sogni. »

Tralasciamo dal riprodurre quanto viene in appresso, per non cadere in isvenimento dalla commozione.

Notiamo solamente che un simile paradiso non si trovava in quel Palazzo sotto la Roma dei Papi, come questa Roma dei Papi non ha mai avuto nè questo nè alcun altro paradiso di quei tanti, che sono passati per la breccia di Porta Pia.

Ai tempi *nefasti* della seconda Roma che è precisamente quella dei Papi, non si ballava nel Quirinale, come si fa adesso sotto la terza Roma. Allora le sale dei Palazzi Apostolici non rifulgevano di mille doppieri per un ballo, nè per esse si aggiravano bellezze latine o greche, smaglianti di oro e di brillanti. Allora però al di fuori di queste aule e di questi Palazzi, non si vedevano case diroccate, casamenti incompleti, quartieri disabitati. Allora non si aggiravano per le vie ventimila operai senza lavoro e trenta o quaranta mila poveri senza pane.

Allora non vi era il paradiso nei Palazzi Pontificii; ma non vi era neppure l'inferno nelle casupole popolari.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 — Presidente Biancheri

Rispondendo ad una interrogazione dell'onor. Colajanni, l'on. Di Rudinì colse l'occasione per informare che, nonostante l'applicazione della tariffa generale, continueranno le trattative commerciali colla Svizzera, per arrivare, possibilmente ad un accordo.

Quindi si approvarono, tamburo battente, altri otto dei soliti progettini di maggiori spese a carico del bilancio della pubblica istruzione. In seguito venne ripresa ed esaurita la discussione della legge sui trams e sulle ferrovie economiche.

E' stato poi notato che i progettini di maggiore spesa pel Ministero della pubblica istruzione ebbero, a votazione segreta, l'onore di otto serie di palle nere che variavano dalle 70 alle 80!

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 — Presidenza FARINI

Approvò, con notevole maggioranza, anche a scrutinio segreto, i tre progetti militari ultimamente discussi.

Poscia intraprese la discussione del progetto di legge intorno agli alienati e ai *manicomi*, con due discorsi favorevoli dei senatori Righi e Verga Andrea.

In fine di seduta il presidente del Consiglio rispose a una interpellanza del sen. Allievi sulla rottura delle trattative commerciali colla Svizzera.

Fu presentata poi la convenzione con l'impero germanico sui brevetti industiali e sui marchi di fabbrica, testè approvata della Camera.

Domani seduta.

ITALIA

Genova — *Una sentenza di assolutoria per il suono delle campane.* - L'altr'ieri alla pretura urbana veniva assolto il M. R. Parroco di San Francesco d'Albaro accusato del grave delitto d'aver fatto annunziare, secondo la consuetudine, nelle ore del mattino, mediante il suono delle campane, la novena dei morti. Di questo delitto col reverendo parroco di Albaro erano stati pure accusati i reverendi parrochi delle vicine frazioni, quali quello di Santa Zita, San Pietro della Foce, San Fruttuoso e Marassi, che pure erano stati obbligati al pagamento d'una multa. Tutto questo per lo zelo, anzi per troppo zelo di certi impiegati governativi, i quali commettevano tale atto forse per appagare il desiderio di qualche maligno. Il pretore mostrò logica e buon senso, concludendo per la insistenza di reato.

Padova — *Tre suore all' Università.* — La settimana scorsa tre suore Canossiane si presentarono all'Università di Padova per gli esami. Furono approvate con ottime classificazioni e ottennero quindi il loro bravo diploma in matematica, fisica e storia.

ESTERO

Francia — *Il nostro bestiame.* — La Camera di commercio italiana di Parigi informa il commercio nazionale che l'applicazione del nuovo regime doganale francese produsse un aumento ai corsi del bestiame; e che il bestiame italiano, trovandosi così parificato al trattamento di quello delle altre nazioni, renderà possibile la ripresa degli affari. La Camera di Commercio inaugura oggi la pubblicazione del listino ufficiale del bestiame sul mercato di Parigi, consigliando la spedizione dei maiali, dei montoni e dei vitelli.

Inghilterra — *Sciopero finito.* — Telegrafano da Londra, 13: Lo sciopero dei facchini addetti allo scarico del carbone è terminato.

Portogallo — *Scoppio di dinamite.* — Una bomba carica di dinamite scoppiò nella scorsa notte davanti alla porta del console di Spagna. L'esplosione ruppe i cristalli delle finestre. Fortunatamente non vi fu alcun ferito.

Russia — *Cambio dell'oro in carta.* — Il ministro delle finanze ha rinunziato assolutamente ad emettere un prestito interno; farà fronte ai bisogni assegnando l'oro accumulato nel tesoro alla Banca dell'Impero, assegnando in cambio al tesoro valori cartacei equivalenti della Banca dell'Impero.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 14 FEBBRAIO 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 12 ant.	Ore 3 mer.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Media	15 FEBBRAIO Ore 9 ant.	Min. [illegible] all'aperto
Termometro	5.5	5.5	0.4	0	-0.3	1.16	-2.7	-0.9
Baromet.	745	744.5	740	—	—	—	744.5	—
Direzione corr. sup.	N	N	N				NOO	

Note: — Tempo vario — tendenza a cambiamento.

Bollettino astronomico

15 FEBBRAIO 1892

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7 2	leva ore	8.3 s.
Tramonta » »	5 21	tramonta	8.37 m.
Passa al meridiano	12 11 10	età giorni	16.6
Fenomeni importanti		Fase	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine —12.45.45.

L' uragano

Preavvisatoci dall'Osservatorio di New-York la scorsa settimana è arrivato anche fin da noi colla sua coda. Sabato sera un vento impetuosissimo spazzò alcuni tetti danneggiandoli, e ruppe molte finestre.

Conferenza Girardini

Riassumeremo per sommi capi l'interessante conferenza tenuta dall'avv. G. Girardini su Erasmo di Valvasone; dissimo interessante non *solo per il soggetto in sè* quanto per la maniera, con cui fu svolto. Dopo aver descritta a larghi tratti l'epoca in cui il Valvasone ebbe la ventura di nascere (1523) epoca nella quale gli studi erano ancora in fiore, disse che fino da primi anni, favorito dal padre Modesto, il quale lo provvide di eccellenti maestri spiegò grande inclinazione per lo studio degli scrittori greci, latini ed italiani, di cui fornito di forte ingegno, non tardò molto ad assimilarsi le bellezze. Primo frutto di quegli studi furono alcune liriche e la versione in ottava rima della *Tebaide* di Stazio, lavori che riscossero il plauso dei principali letterati di quel tempo. Dimostrò inoltre la sua valentia nel greco idioma colla versione dell'*Elettra* di Sofocle, che venne giudicata eccellente. Quindi, ad imitazione di altri poeti contemporanei, si diede a cantare la vita reale nella *Caccia* poema didascalico, il quale a molti difetti, come: una soverchia prolissità, ripetizioni stucchevoli ecc. unisce pregi tali, che ottenne sonetti laudativi da vari autori ed uno anche del Tasso, col quale il Valvasone era stretto in amicizia. Il conferenziere legge alcuni tratti, rilevandone con opportune e profonde osservazioni le bellezze.

Accennato quindi al *Lancilotto* poema epico rimasto incompiuto, venne a parlare dell'*Angeleida*, poema epico-religioso (il Valvasone era non solo religioso ma anche pio) e dopo aver esposto magistralmente l'intreccio e rilevate le difficoltà che tale soggetto presentava difficoltà dell'autore non tutte superate, fece un felice parallelo fra questo lavoro e quello del Milton. Chiuse deplorando che a nessuno sorga l'idea di festeggiare il 3 centenario a cui siamo prossimi di una tra le prime glorie del nostro Friuli da lui tanto amato.

Veglia di Beneficenza

13 Febbraio 1892.

Marcotti Ing. Raimondo elargì per il suo palco L. 15 — Matthieu cav. Anatalio Generale elargì la sera della veglia alla Congregazione di Carità, per il palco gentilmente cedutogli dal marc. Paolo Di Colloredo L. 20 — La egregia signora Anna Muratti ved. Moretti non avendo potuto intervenire al ballo di Beneficenza elargì L. 20.

La Congregazione, riconoscente ringrazia

L'Influenza nel XV e XVI secolo

L'*Influenza*, che continua a molestare, sebbene in proporzioni minori e meno disastrose, la misera umanità, non è nè una malattia alla moda, nè un malanno, che si manifesta soltanto da qualche anno. Nei nostri tempi di ricerche storiche ed aneddotiche esistono anzi sulla strana malattia monografie complete, da una delle quali togliamo quanto segue:

Il dott. Paolo Leverkuehn segnalava la presenza dell'*Influenza* sino dal principio del XV secolo.

Il *Journal d'un Bourgeois de Paris sous Charles VI* annunciava nel 1413, nello stile semplice e quasi ingegnoso dell'epoca: « Così avvenne, secondo la volontà di Dio, che sulla terra caddo un'aria cattiva e fredda, la quale colpì più di centomila persone a Parigi, in guisa ch'essi cessarono di mangiare, di bere e di sposarsi (!).

Al secondo giorno della malattia essi venivano colti, specialmente dopo aver mangiato, da una febbre violenta; tutto sembrava loro amaro, cattivo, fetente e tremavano continuamente. Ciò che era peggio, però, si era che non comandavano più al proprio corpo e che non si potevano muovere. Questo stato durava interrottamente tre settimane e più. La malattia incominciò a manifestarsi seriamente sul principio del marzo e veniva chiamata *Tac* o *Horion*.

E' notevole che ancora oggi la tosse maligna si chiama *Horion*.

La cronaca succitata, narra poi che insieme alla malattia si manifestavano una tosse molto tormentosa e la raucedine, cosicchè *non si* trovava più alcuno che cantasse alla messa nelle chiese di Parigi.

« Nessun medico — conclude la cronaca — sapeva ciò che malattia fosse ».

***

Quattordici anni più tardi, nel 1427, la malattia veniva chiamata *Dando*.

Il *Journal d'un Bourgeois sous Charles VII* ne fa la seguente descrizione:

« Circa quattordici giorni prima della festa di S. Remigio, cadde sulla terra un'aria cattiva e guasta, e contemporaneamente vi manifestava una malattia che era chiamata *Dando*. Non v'era nessuno che prima di allora avesse provato una cosa simile. E la malattia cominciava in tal modo: Coloro che ne venivano colti, credevano di aver tutto il corpo carico di pietre, tanto forti erano i dolori che sentivano nelle ossa. I malati avevano forti brividi di febbre e per buoni otto o dieci od anche quattordici giorni, si era incapaci di bere, di mangiare e di dormire gli uni più, gli altri meno; inoltre sopravveniva una tosse così violenta, che quando si era in chiesa non si poteva capire ciò che diceva il sacerdote — tanto era il rumore che facevano quelli che tossivano. *Item* la malattia durò sino a tutti i Santi... e quattordici giorni dopo e ancor più e non v'era uomo o donna che non fosse raffreddato.

« Non si mentiva certo dicendo che tutti, grandi e piccoli, donne e fanciulli soffrivano di febbre e di tosse, che durava più o meno a lungo. »

***

Il cronista Nicola Gilles annunciava nel 1510 la comparsa dell'*Influenza* in Francia. Questa volta la malattia proveniva da Malta e si estendeva su tutta l'Europa.

Gilles narra:

« Nella città di Tour nell'anno 1510, verso la metà di settembre scoppiò una strana malattia, che un mese prima si era estesa in tutto il regno di Francia, nelle città e nelle campagne e cui pochi si sottraevano.

« Questa malattia veniva chiamata col nome di una sua compagna *Coqueluche* (tosse maligna) perchè prendeva alla testa ed era accompagnata specialmente da dolori di stomaco, ai reni ed alle giunture, da forte febbre che di ora in ora aumentava o decresceva, e da una grande ripugnanza pel pane, il vino e la carne. »

Quale importanza avesse l'*Influenza* in quel tempo risulta dalla circostanza che il poeta Gringoire, nel 1510, la descrisse in un poema.

***

Nella seconda metà del secolo decimosesto, poi nel secolo decimosettimo e decimottavo, l'*Influenza* comparve ripetutamente in Europa.

Lo scrittore tedesco G. C. Lichtenberg scriveva da Hannover l'11 marzo 1772, al suo amico Dieterich: « Qui regna una malattia, per la quale si resta ammalato due giorni ed il terzo si esce come al solito ».

Meno benigna deve essere stata la malattia nell'anno 1788; perchè il municipio della città di Würzburg emanava un'ordinanza riguardante: « La descrizione e le norme da osservarsi contro l'*Influenza*. »

In complesso ora non abbiamo di nuovo nell'*Influenza* che il bacillo Pfeiffer-Kitasato-Canon. Sebbene esso sia tanto piccolo che circa cinque milioni di quei bacilli, devono essere messi uno dopo l'altro per fare un metro, ci vollero pienamente che tre scienziati della forza di quelli, per scoprire il bacillo, senza contare che la scienza non conosce ancora il modo di combatterlo!

Fiera di S. Valentino

Giorno 13 — Calma ecco la nota saliente sul mercato in questo giorno. Non si era che un solo negoziante forestiere che acquistò qualche vitello per cui quasi tutti gli affari seguirono fra provinciali. Dei resto fatte la somma si può conchiudere che questa fiera fu ben fornita d'animali, che le domande in ispecie erano rivolte per le roba scelta e bella, prevalenti per le bestie da lavoro e da nutrimento che per quelle da macello; e che le transazioni furono pronte.

Si contarono 227 buoi, 236 vacche, 79 vitelli sopra l'anno, 157 sotto l'anno.

Andarono venduti circa 30 buoi, 46 vacche, 15 vitelli sopra l'anno e 35 sotto l'anno.

Si fecero affari ai seguenti prezzi:

Buoi al paio L. 650, 680, 720, 880, 940; vacche ognuna a L. 100, 140, 190, 230, 260; vitelli sopra l'anno a L. 190, 205, 250, sotto l'anno a L. 85, 100, 110, 115, 145.

11 cavalli e 2 asini.

« In Tribunale »

Udienza del 12 e 13 febbraio 1892

Jacotutti Luigi di Vernasso (S. Pietro al Natisone) imputato di tentato furto, perchè di notte tempo s'introdusse e fu trovato in una stanza ove dormiva una ragazza e precisamente sotto il letto della stessa. Il Tribunale lo condannò alla reclusione per un mese e giorni venti. Era difeso dall'avv. Tamburlini.

Cuion Luigi di Subit, contrabbando tabacco, multa L. 431.

Piani Pietro e Nimino Antonio di S. Giov.

di Manzano, contrabbando zucchero, vennero condannati il I alla multa di L. 20,05 ed il II alla multa L. 65,80.

Visintini Maria di Gio. Batta d'anni 14 di Ipplis, fu condannata alla multa L. 2,25.

Casolini Luigi di Prademano per contrabbando tabacco, in contumacia condannato alla multa di L. 71.

Marano Luigi di Prepotto contrabbando zucchero, detenuto condannato alla multa di L. 1,04 ed a 16 giorni di detenzione.

A chi spetta

Anche questa notte verso le 4 ant. gli abitanti di via della Posta, furono svegliati da urla, pianti e grida invocanti aiuto.

Sarebbe pur ora che l'autorità di P. S. intervenisse. Non è poi giusto che tutte le notti nelle quali c'è ballo, i pacifici cittadini abbiano ad essere molestati o destati nei loro sonni, da gente viziosa ed avvinazzata. C'è pure una legge che proibisce gli schiamazzi notturni. Facciano adunque le guardie di P. S. il proprio dovere una buona volta

Furto

Sabbato si presentò al corpo di guardia certo Boscairol Pietro, d'anni 54 contadino nato a Saletto di Piave, Treviso, denunciando che la notte antec. in piazza Venezia, da un carretto che avea abbandonato, gli venivano rubate 175 pianciatte di gelso del valore di L. 25.

Arresto

Ieri alle ore 2 pom. dagli agenti di P. S. venne accompagnato all'ufficio certo Salenni Vicenzo d'anni 54 industriante da Modica Siracusa, perchè si aggirava per le vie della città privo di mezzi e senza occupazione.

Al Pomo d'oro

Ci viene riferito che in questa sala, convegno della bassa plebe, la morale lascia molto, ma molto a desiderare, giacchè tutte le sere degli ubbriachi fradici commettono scene veramente indecenti ed indegne di una città civile, non rari poi sono i furterelli, le baruffe ecc.

A chi di dovere, il porvi rimedio.

Concorso

A tutto 29 corrente è aperto il concorso per titoli al posto di Maestro di pianoforte complementare nel R. Istituto musicale di Firenze. Stipendio L. 1200.

Incendio a Mortegliano

Ieri nelle ore pom. sviluppavasi un incendio nel locale di certo Mosangini negoziante in granaglie.

Per telegramma furon richieste le pompe al nostro sindaco.

Mancano particolari.

Società anonima dei tramvia a cavalli in Udine

Avviso

S'invitano i signori Azionisti della Società anonima dei Tramvia a cavalli di Udine ad intervenire alla adunanza generale della Società che avrà luogo in Udine nel giorno 22 febbraio corr. alle ore 10 ant. nei locali di residenza della Camera di Commercio per trattare sugli argomenti compresi nel seguente Ordine del giorno.

Nel caso di seconda convocazione questa avrà luogo nel dì 28 febbraio stessa ora. Per intervenire all'adunanza gli azionisti dovranno depositare le rispettive azioni almeno un giorno prima presso la Banca Cooperativa di Udine. Non hanno diritto di voto se non i possessori di cinque azioni.

Ordine del giorno

I. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.

II. Relazione dei Sindaci.

III. Approvazione del Bilancio ed erogazione degli utili.

IV. Nomina delle cariche Sociali.

p. il Presidente
il Vice Presidente
f. Antonio Romano.

STATO CIVILE

Bollet. settim. dal 7 al 13 febb. 1892.

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi		4		11
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	0	»	—

Totale N. 16

Morti a domicilio

Francesco Cassetti fu Francesco d'anni 48 mediatore — Maria Cristanorg-Moreali fu Matteo d'anni 71 casalinga — Gio. Battista Torossi di Emilio d'anni 4 — Ecuba Favaro di Fiorindo di mesi 11 — Fiorinda Mattiussi-Feruglio fu Giuseppe d'anni 25 casalinga — Emilio Fabris di Francesco di mesi 7 — Francesco Suprani fu Valentino d'anni 39 calzolaio — Gregorio Stephan fu Giovanni d'anni 58 cocchiere — Erminia Muratore di Luigi d'anni 2 e mesi 5 — Umberto Trevisan di Giuseppe d'anni 1 e mesi 6 — Giuseppe Cozzi di Angelo d'anni 1 e mesi 4 — Adele Castagnedi-Spinelli d'anni 23 agiata — Maria Terenzani-Regis fu Gio. Batta d'anni 78 contadina — Luca Madrassi fu Gio. Batta d'anni 70 sacerdote — Lucia Clocchiatti-Miotti di Natale d'anni 22 contadina — Gio. Batta Bianchi fu Gio. Batta d'anni 64 cappellaio — Italia De Faccio di Vincenzo di giorni 21.

Morti nell'ospitale civile

Anna Sala-Feruglio fu Andrea d'anni 66 contadina — Ettore Scorsolini fu Nicolò d'anni 39 facchino — Valentino Colautti fu Marco d'anni 84 filatoiaio — Paolina Dossi d'anni 20 casalinga — Silvestro Bosa fu Gio. Batta d'anni 85 muratore — Giacomo Della Maestra fu Giuseppe d'anni 46 facchino — Giovanni Sterini di giorni 13 — Gio. Batta Giorgiutti fu Pietro d'anni 67 agricoltore — Antonio Costantini fu Giacinto d'anni 74 sensale.

Morti nell'ospitale militare.

Pietro Pegorin di Antonio d'anni 22 soldato nel 36.o reggimento Fanteria.

Totale N. 27.

dei quali 2 non appart. al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di matrimonio

Giuseppe Codutti maniscalco con Luigia Fragiacomo casalinga — Giacomo Sacher setaiuolo con Elena Liva contadina — Angelo Mauri vetturale con Virginia Lesizza casalinga — Antonio Ceresoni muratore con Amalia Rizzi contadina — Francesco Zucco agricoltore con Giovanna Biasoni casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio

Luigi Bassi falegname con Giovanna Gervasutti setaiuola — Vittorio Saccavini cordaiuolo con Anna Gottardo contadina — Valentino Rizzi agricoltore con Anna Rizzi contadina — Luigi Dalla Corte ferraio con Maria Katzenberger sarta — Gaetano Quaglia pensionato con Caterina Petricigh casalinga — Virginio Tomadini agente privato con Virginia Adami casalinga — Giuseppe Teil muratore con Maria Picini sarta — Angelo Franzolini agricoltore con Rosa Modotti contadina — Giuseppe Boncompagno bracciante con Maria Bazzarini serva — Carlo Boschetti impiegato privato con Rosa Miotti civile — Gio. Batta Modotti agricoltore con Maria Feruglio contadina — Antonio Lang falegname con Luigia Querin cameriera — Gio. Battista Del Zotto calzolaio con Elisabetta Trevisano lavandaia — Francesco Massarutti facchino con Teresa Bonassi tessitrice.

Diario Sacro

Martedì 16 febbraio — S. Giuliana v. m.

ULTIME NOTIZIE

Sabato mattina alle ore 4 1\|2 antimeridiane, munito di tutti i conforti di N. S. Religione e dell'Apostolica Benedizione, è morto Monsignor Gabriele Boccali Uditore di Sua Santità.

Egli era nato in Sant'Angelo di Celle Archidiocesi di Perugia, il giorno della Natività di Maria SS.ma del 1843. Incominciò i suoi studii nel Seminario diocesano di Perugia, e li compì con somma lode nel Seminario Pio in Roma. Tornato in diocesi, fu nel settembre 1866 ordinato Sacerdote per le mani dell'E.mo Cardinal Pecci Vescovo di Perugia. Ancor giovanissimo fu chiamato in quel Seminario ad insegnar filosofia, e nominato prima vice-rettore, quindi rettore del medesimo. Ebbe anche la nomina di Canonico onorario della Cattedrale, e quando, vacato un canonicato, fu questo effettivamente conferito al Boccali, non potè prenderne possesso, poichè assunto il Cardinal Pecci al Sommo pontificato, chiamò immediatamente per telegrafo il Boccali al suo fianco, dove è rimasto fino alla morte.

Ricoprì in principio l'officio di Cameriere Segreto Partecipante, e fu quindi dal Santo Padre promosso alla carica di Suo Uditorio, e Segretario della Commissione Cardinalizia per la nomina dei Vescovi. Era anche Prelato Domestico, Protonotario Apostolico, Canonico della Basilica Vaticana, Consultore del S. Uffizio e della S. C. dei Riti, ed amò di ritenere il titolo di Canonico onorario della Cattedrale di Perugia.

Egli fu uomo dotato di singolarissimi pregi di mente e di cuore, e fornito di molta dottrina. Avendo fin dai primi anni mostrato il grande suo amore alla Chiesa, corrispose alla sua vocazione con zelo ed affetto ardente fino all'ultimo respiro, prestando la sua opera solerte in servizio della Santa Sede. Posto in elevata posizione sì ecclesiastica come sociale, santo e dotto, mai smentì la sua innata bontà la dolcezza e l'affabilità accoppiata ad un'umiltà veramente edificante e che tanto lo distinse. Monsignor Boccali quale visse così morì, cioè da santo.

Gli anarchici in Francia

Parigi 13 Cinquecento anarchici si sono riuniti stassera per protestare contro le esecuzioni avvenute a Xeres. Vi furono parecchi discorsi violenti allo scopo di dichiarare, che malgrado le persecuzioni subite ed il sangue versato, il popolo continuerà la lotta ad oltranza. Nessun incidente.

Un grande incendio a Parigi

Parigi 13. — È scoppiato un incendio al primo piano, nei locali addetti alla imbrunitura dello stabilimento di Sevres. Fu il sorvegliante, che facendo la ronda, diede l'allarme. Tre officine rimasero completamente distrutte; fortunatamente contenevano soltanto dei modelli e numerosi piccoli busti di Carnot. I danni sono valutati a 50 mila franchi.

Naufragio

Marsiglia, 13 — In causa d'una burrasca il piroscafo *Jean Matheien*, diretto da Bastia a Nizza, affondò al capo Gargani.

L'equipaggio è salvo. Cinque galleggianti, carichi di merci, s'inabissarono nel bacino nazionale Stante il pessimo tempo non è possibile alle navi di entrare nel golfo di Lione.

TELEGRAMMI

Vienna 14 — La *Wiener Zeitung* annunzia che l'imperatore d'Austria nominò l'arciduca Carlo Luigi protettore degli espositori nazionali all'Esposizione di Chicago, ed il ministro Bacquehem a presidente della commissione centrale austriaca per l'Esposizione predetta.

Bucarest 14 — Elezioni del 1 collegio. Sopra 75 elezioni riuscirono eletti 58 conservatori ed 8 di opposizione; vi sono 9 ballottaggi.

Notizie di Borsa

13 Febbraio 1892

Rendita it. god. 1 genn. 1892	da L.	93,25	a L.	93 35
id. id. 1 Lugl. 1892	»	91,08	»	91,18
id. austriaca in carta	da F	94 55	a F.	94 75
id. » in arg.	»	94 15	»	94,40
Fiorini effettivi	da L	219.25	a L.	219,75
Bancanote austriache	»	219,25	»	219,75

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
avvenute nel 13 gennaio 1892

Venezia	70	29	33	80	09	Napoli	44	70	79	61	14
Bari	45	25	06	11	86	Palermo	81	87	54	25	73
Firenze	73	89	62	88	70	Roma	87	41	23	81	31
Milano	1	49	54	75	47	Torino	53	65	41	67	60

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA		DA VENEZIA A UDINE	
1.50 ant. misto	6.45 ant.	5.— ant. diretto	7.42 ant
4.40 » omnibus	9.— »	5.15 » omnibus	10.05 »
11.15 » diretto	2.10 pom.	10.45 » id.	3.10 pom
1.10 pom omnibus	6.10 »	2.10 pom. diretto	4.50 »
5.40 » id.	10.30 »	6.05 » misto	11.30 »
8.05 » diretto	10.55 »	10.10 » omnibus	2.25 ant.
DA UDINE A PONTEBBA		DA PONTEBBA A UDINE	
6.45 ant. omnibus	8.50 ant.	6.30 ant. omnibus	9.15 ant.
7.58 » diretto	9.47 »	9 16 » diretto	10.55 »
10.25 » omnibus	1.34 pom	2.24 pom omnibus	4.56 pom.
5.02 pom. diretto	7.— »	4.45 » id.	7.30 »
5.35 » omnibus	8.40 »	6.30 » diretto	7.55 »
DA UDINE A TRIESTE		DA TRIESTE A UDINE	
2.45 ant. misto	7.37 ant.	8.10 ant. omnibus	10.57 ant
7.51 » omnibus	11.18 »	9.— » id.	12.35 »
11.05 » misto	*12.21 pom.	3.45* » misto	4.20 pom.
3.40 pom id.	7.32 »	4.40 pom. misto	7.45 »
5.30 » omnibus	8.43 »	9.— » omnibus	1.16 »
DA UDINE A PORTOGRUARO		DA PORTOGRUARO A UDINE	
7.42 ant. omnibus	9.47 ant.	6.42 ant. omnibus	8.55 ant.
1.02 pom omnibus	3.35 pom.	1.22 pom misto	3.17 pom.
5.24 » misto	* 7.23 »	5.04 » misto	7.15 »
DA UDINE A CIVIDALE		DA CIVIDALE A UDINE	
6.— ant. misto	6.31 ant.	7.— ant. misto	7.28 ant.
9.— » id.	9.31 »	9.45 » misto	10.16 »
11.20 » id.	11.51 »	12.19 » id.	12.50 pom
3.30 pom omnibus	3.58 pom.	4.27 pom omnibus	4.48 »
7.34 » id.	8.02 »	8.20 » id.	8.49

Tramvia a vapore Udine-San Daniele

DA UDINE A S. DANIELE		DA S. DANIELE A UDINE	
8.15 ant. Ferrov.	9.55 ant.	7.23 ant. Ferrov.	8.55 »
11.15 » id.	1.— pom.	11.— » S. tram.	12.20 pom
2.15 pom. id.	4.28 »	1.40 pom. Fer.	3.30 »
5.50 » id.	7.32 »	5.30 » S. tram.	6.55 »

Coincidenze

Le corse della R. Adriatica in partenza da Udine alle ore 4,40 ant. e 5,40 pom. trovano a Casarsa coincidenza per la linea Casarsa-Portogruaro-Venezia.

Le corse Cividale-Portogruaro in partenza da Cividale alle 7 ant. e 4,27 pom. trovano a Portogruaro coincidenza per la linea Portogruaro-Venezia.

I treni segnati con asterisco corrono solo sino a Cormons e viceversa.

E' istituito un nuovo treno merci con viaggiatori per la linea Udine-Casarsa-Portogruaro. Partenza da Udine ore 735 ant.; arrivo a Venezia ad ore 12,30 mer.

Antonio Vittori gerente responsabile

Udine — Tipografia Patronato